

AUGUSTO VIVANTI

CANTI POPOLARI  
IN MONFERRATO  
PASQUA: LE OVA  
LA PASSIONE

ACQUI - MCMLIV

---

Alcune caratteristiche costumanze popolari si conservano ancora in Monferrato nella tradizione delle feste religiose, tra Metà Quaresima e la Domenica delle Palme.

L'inverno, il duro inverno della neve e del gelo, è ormai finito, il primo sole ha già sfiorato i rilievi delle colline, si è indugiato sulle balze e sui pendii e, tiepido, si è insinuato nei solchi segnati dai torrenti che scendono alle più aperte valli; si aprono le porte dei cascinali e le aie e le siepi si rallegrano di bimbi e di galline; incomincia il lavoro tra i filari aridi e le zolle caparbie, anche le sere sono ormai miti e rischiarate, l'aria ha già sapore di primavera. Escono allora le brigate dei giovani per « *Cantar le uova* » e le strofe della « *Passione* ».

Sono canti dialettali che, con l'accompagnamento di chitarra e di fisarmonica, preludono alla ricorrenza della Pasqua. Le strofe non sono sempre uguali perchè le parole variano da luogo a luogo ed anche nell'estro dei cantori, ma il simbolismo tradizionale non muta.

« *Cantar le uova* » significa andare in allegra compagnia alla cerca delle uova nelle cascine e nei casali, intonando in coro una cantilena di saluto e di scherzosa richiesta, che quasi sempre è bonariamente e generosamente accolta. Presso a poco così: « *Dateci le uova delle vostre galline — datecene un cestello — perchè i vostri vicini han detto — che ne avete una corba piena* » e poi, a giustificare l'insistenza: « *Siam venuti da lontano — per darvi la buona sera....* ».

Se la porta della cascina — e tutti sono già svegli per la sorpresa della insolita serenata — si apre ed il contadino o la padrona offrono le uova, la canzone si chiude in gentilezza: « *E adesso che ci avete favorito — noi vi ringraziamo — e se saremo vivi — l'anno venturo — noi ritorneremo* ». Se invece le luci non si accendono e la porta resta ostinatamente chiusa, il canto si impermalisce, le strofe diventano pungenti e poco riguardose per i presunti difetti delle ragazze del luogo ed il coro si allontana con dispetto.

Questa usanza conserva ancora lo stile delle antiche feste paesane, caratteristiche per i versi a rimbalzo di domanda e di ri-

### LE POPOLARI STROFE DELLE « OVA »

Don degli o- vi don degli o- - ri dam- - ne i- na cur- tii- na chi man

die i ooe ar- siu- chi nei na ca- sa fii- na

sposta. Tra i molti detti popolari è rimasto quello di « *fè cantè Martina* » come dire lasciare al freddo, fuori di casa, qualcuno. Si riferisce appunto alle brigate di giovani che, le sere di Carnevale, cantando in onore di una Martina (nome generico di donna) chiedevano di entrare nelle cascine o nelle stalle dove le donne se ne stavano a cianciare maliziosamente a porte ben sbarrate. Dopo un « contrasto » di sollecitazioni, di negazioni, di beccate in versi spesso improvvisati, cantati (e storpiati), la porta finalmente si apriva ed incominciava il ballo e la festa. Un antico riflesso dei « *fescennini* » precursori della Commedia dell'arte.

Ma oggi il « *Cantar le uova* » è molto semplice e gaio divertimento di cantori: non chiedono che un dono di uova che, di volta in volta raccolgono e che poi vendono o barattano con cibarie, per

preparare una copiosa imbandigione per la Pasqua, a mezzogiorno, quando più festose suonano le campane, o la sera, nel plenilunio di primavera.



Le strofe della « *Passione* », invece, ripetono nella contenuta compostezza degli esecutori e nella rintoccante religiosità dell'andamento melodico, la « *Meditazione sopra la passione e la morte di N. S. Gesù Cristo* ». E' questo, forse, il più semplice ed ultimo ricordo di quelle Sacre Rappresentazioni che si svolgevano anche in Piemonte durante la Settimana Santa. Di queste rimangono ancora tra le altre, superstiti, vive e spettacolari, il « *Mortorio* » di Garessio e la « *Passione* » di Sordevolo con i figuranti in costume, gli episodi cantati, le scene della Via Crucis, così come le vediamo dipinte e scolpite nelle cappelle che salgono, di stazione in stazione, ai Santuari di Crea e di Varallo.

Le strofe della Meditazione si cantano nella settimana di Passione, che precede la Settimana Santa, dedicata al silenzio ed alla penitenza. Sembra però che molte brigate canore, anche per la distanza e per semplificare i lunghi itinerari notturni, facciano seguire la « *Passione* » alla richiesta delle uova, quasi a concludere, propiziando, la celebrazione di tutto il ciclo pasquale. Le usanze sono diverse, secondo i luoghi e le tradizioni paesane, così come lo sono le parole, spesso affidate alla memoria e gelosamente custodite e tramandate. Il canto aperto si limita alle prime strofe e può continuare su lo stesso tono e col medesimo accompagnamento musicale.

Una lunga e nota Passione popolare è la seguente:

*Gesù Signor — Quando fece la cena, — Ripien d'amor — Gli Apostoli suoi mena. — Allor si sentì a dir, — Un di voi m'ha da tradir, — Oimè che pena.*

*Poi i piè lavò — Agli Apostoli Santi, — E dispensò — Il suo corpo a tutti quanti — E Giuda traditor — Non emenda l'error — A Dio davanti.*

*All'orto andò — Il Signore benedetto, — Al Padre orò — Col cuore pien d'affetto, — E Giuda arrivò lì — E disse a lui buon dì — Maestro eletto.*

*Con gran furor — Le turbe l'afferrarono — Qual malfattor — Il buon Gesù legarono, — Talchè in prigion andò — Calci e spine toccò — Con onta e scorno.*

*Un traditor — Nella faccia beata — Diede al Signor — Una crudel guanciata — E pur la sopportò — Umil si dimostrò — Fra gente ingrata.*

*Andò il Signor — Da Erode in casa d'Anna, — Scorno maggior — Di fargli ognun s'affanna — Schiaffi e sputi toccò, — E a Pilato tornò — Per la condanna.*

*L'Agnello pio — Di carcere fu levato, — E il popol rio — Lo menò da Pilato, — Dove lo esaminò, — E in lui non trovò — Alcun peccato.*

*Giurato fu — Da gente menzognera, — Che il buon Gesù — Ingannatore egli era. — Perciò deve patir, — In croce egli morir — Con morte fiera.*

*Pilato, che — Doveva sentenziare, — Disse il perchè — Non lo potea fare; — Risposero i Giudei: — A questi sì tu dei — La morte dare.*

*Poi comandò — Fosse preso e legato, — E lo lasciò — Che fosse flagellato. — Allora con aspro duol — Il sangue scende al suol — Da ogni lato.*

*Poi lo mostrò — Al popolo insolente, — Ognun gridò — Contro Gesù clemente: — Muoia il seduttor — Con gran pena e dolor — Subitamente.*

*Il Nazzaren — Di bianco fu vestito — La calma tien — Da falso Re schernito. — Di spine lo coronò — Su le tempia provò — Duol infinito.*

*Pilato allor — Soscrisse la sentenza, — Scacciò dal cuor — La vera sua coscienza: — E Dio vuol portar — La croce sul Calvar — Con pazienza.*

*Gli empi e rubel — La Croce prepararono, — Chiodi, e martel — Per conficcar portarono — Nel mezzo a due ladron, — Che con lancia e sponton — L'accompagnarono.*

LA « PASSIONE » NEL CANTO DELLA TRADIZIONE SECOLARE

Ge - su si - gnor quand - do fe - ce la ce - ma ri -  
 - pien d'a - mor gli a - po - sto - li suoi me - na e al -  
 - lor si sen - tia dir un di voi m'ha da tra - dir si - mē che  
 pe - na e al - lor si sen - tia dir un di voi m'ha da tra -  
 - dir si - me che pe - na

*Maria trovò — per la strada il suo Signore, — Gli dimandò: — Dove vai mio cuore? — Gesù le prese a dir: — In croce vo' a morir — Per il peccatore.*

*Il buon Gesù — Tutto quanto piagato — Quando che fu — Al Calvario arrivato — La turba lo spogliò — Su i panni suoi restò — Il sangue attaccato.*

*Steso Gesù — Sul legno della Croce — Confitto fu — Con duol  
e pena atroce, — E il popolo gridò — E barbaro imprecò — Ad  
alta voce.*

*Allora fè — Gesù suo testamento, — E chiamò a sè — Gio-  
vanni allor scontento — Maria gli consegnò, — Per madre la lasciò  
— Per suo contento.*

*Chiese da ber — A quel popolo crudele, — E quel più fier —  
Gli diede aceto e fiele — E poi l'assaporò — Per noi lo gustò —  
Gesù fedele.*

*Il buon ladron — Di gran dolor conquiso — Chiese perdon —  
Rivolto a quel bel viso. — Oggi, disse Gesù, — Meco sarai lassù —  
Nel Paradiso.*

*Quando morì — Il nostro Redentore — Tutto quel dì — Fu  
ripieno d'orrore, — Il sole s'oscurò — E la terra tremò — Pel  
gran dolore.*

*Viene Longin, — E con ferro spietato, — Ferì il divin — Sacro-  
santo Costato. — Acqua e sangue versò — e con quello lavò —  
Nostro peccato.*

*Giuseppe fu — E Nicodemo degno — Che il buon Gesù — Le-  
varon di quel legno. — Maria lo ricevè — Nel braccio, comechè —  
Le era suo pegno.*

*O peccator, — Che tal morte hai meritato — Nei tuoi error —  
Non esser ostinato, — Ancor la tua empietà — Impenitente sta —  
Nel rio peccato.*

Un'altra « *Passione* » in dialetto, ci viene riferita dall'Alto Mon-  
ferrato; la riduciamo, per evitare incertezze di grafia, in italiano,  
mantenendo le espressioni originali per facilitare la versione ver-  
bale in dialetto.

*La Passione di Gesù Cristo  
che è così bello impararla,  
L'impareranno più i piccoli  
che i grandi, gente ordinaria.*

*Quando Gesù era piccino  
faceva gran penitenza;  
Ha digiunato quaranta giorni  
senza mai prendere cibo;  
Viene la fine dei quaranta giorni  
E Gesù prende un po' di sostanza;  
Si prese un boccone di pane  
con una gocchetta di acqua.*

*Poi se ne andò a Gerusalemme  
a trovare la Sua Mamma.*

*Quando è stato a metà strada  
Egli ha incontrato una turba:*

*— « Passate, passate i miei pastori  
che la strada l'è grande »*

*— « Cosa è S. Paolo? » disse S. Pietro,  
« che reverenza è questa? »*

*— « E' la reverenza a Gesù Cristo  
che ha da morire in Croce ».*

*Vedrai il mio corpo incoronato  
di tutte spinette bianche;*

*Vedrai le mie mani inchiodate  
traverso di quella croce;*

*Vedrai i miei piedi inchiodati  
sopra di quella croce.*

*Vedrai la terra tremolare*

*Fino le foglie sugli alberi;*

*Vedrai il mare rovesciarsi*

*Perfino le pietre piangere;*

*Vedrai la luna con il sole  
combatteranno insieme.....*

*E adesso noi abbiamo cantato  
E noi andiamo via,  
Salutiamo il buon Gesù  
e la Vergine Maria.*

Mentre la lunga litania della prima « *Passione* » ha vastità descrittiva con tutti i personaggi e la precisa successione dei sacri episodi, questa dialettale, breve e primitiva, raggiunge gli effetti della più alta drammaticità religiosa, con la partecipazione quasi apocalittica della natura; una *Crocifissione* senza Golgota, come quella del Beato Angelico, contro un cielo di fuoco e di sangue, per rendere ancor più terrificante ed ammonitrice la tragica Scena.

Certamente chissà quante altre strofe popolari esprimeranno in dialetto — con le variazioni di pronunzia e di grafia che si riscontrano nella vasta regione monferrina — gli stessi episodi narrativi della *Passione* o celebrativi della *Pasqua*.

Ogni paese sparso sulla riva del Po o aggrappato a una torre o a un castello tra gli Appennini e le Langhe, conserva la tradizione dei suoi canti per la *Passione* e la *Pasqua*; ma sono significativi l'interessamento e l'ambizione dei giovani a far rivivere ed a continuare queste antiche usanze. Naturalmente la gioventù apporta ai tradizionali schemi, elementi di vita, di colore e perfino di allegrezza. E' la *Resurrezione* che già si annunzia, negli spiriti e negli spazi, col « gloria » delle campane.

Non desterà quindi meraviglia la esteriore festosità della sera del Giovedì Santo, in Acqui: mentre la folla compie, quasi con veglia notturna, il pellegrinaggio ai Sepolcri, le vetrine dei negozi, a gara, scintillano di luci e di mostre fastose ed allettanti. (Quasi un'eco manzoniana: « *Oggi è giorno di convito — oggi esulta ogni persona — non è madre che sia schiva — della spoglia più festiva — i suoi bamboli vestir...* »).

Non contrasto, dunque, con le penombre mistiche e silenziose delle cripte e dei deserti altari, ma prorompente anticipazione di vita, anelante al trionfo sulle tenebre, della Luce e della Verità.